

Stephen Stills, una voce di velluto. Per soli ad

IL CONCERTO

Platea matura ma convinta per uno dei grandissimi del rock. Dai Buffalo Springfield ai CSN & Y, Stills ha impostato con la sua chitarra una grande lezione. Che Woodstock sia con

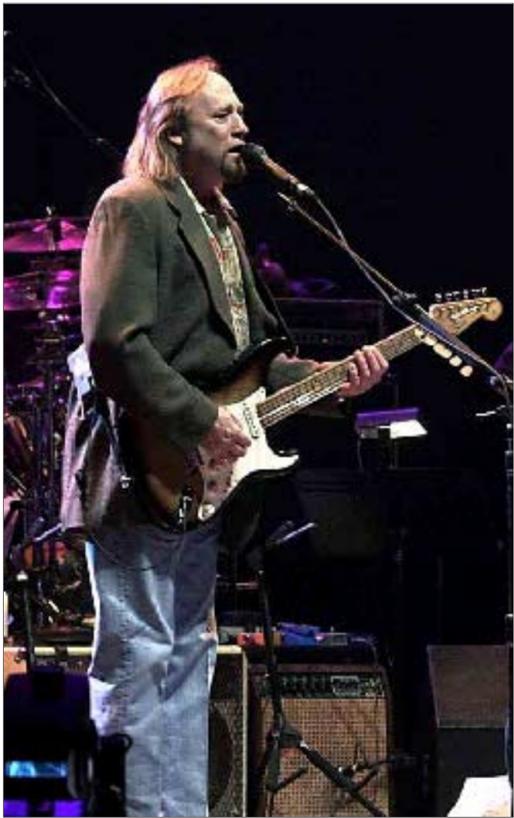
di Toni Jop

N

on li si guarda mai abbastanza, invece conviene, si capiscono tante cose dai corpi di questi dinosauri del rock che si portano le croste del tempo sulle spalle, o, se si vuole, le croste di uno show senza tempo. Come Stephen Stills; lui era a Woodstock, quarant'anni fa, sul palco che aprì le danze di un'era per niente conclusa, assieme a tanti altri, soprattutto assieme a David Crosby, Graham Nash. Si chiamava «West Coast» la nuvola in cui si muovevano le sigle dei loro cognomi, CSN, e non era un luogo, era un feeling, un modo di sentire la vita che si segraffava persino nell'accordatura delle chitarre, spesso eversivo rispetto alla chiusura Mi-basso-Mi-cantino. Accordature aperte, quasi convesse, perché ci girasse liberamente l'aria, lo spazio, si forzasse il tempo fino a renderlo un chewing-gum docilissimo, ben masticato. E un senso della vita coerente con questa apertura, un senso piantato nel presente, un presente con un orizzonte struggente ma in fondo, com'è nella geografia, marginale. Per certi versi, molto romantico, neo-romanticismo in fuga dal barocco e soprattutto «testimoniale», politicamente schierato sul fronte di una liberazione generale, in netto contrasto con i gomiti repressivi di ogni sistema esistente. Stills, aveva il codino, era magro, aveva una voce pazzesca, tenerile all'occorrenza, un velluto grosso - ci torneremo - dal diaframma alla gola, uno stile nel toccare la chitarra decisamente originale, non ovvio, quasi capriccioso nel gioco dei tempi e delle sonorità. Jimi Hendrix, proprio lui, il genio dei geni, si innamorò di quella chitarra così percossa e dilaniata. Country, sicuro, ma anche e soprattutto blues fino al rock più puro, sempre comunque «avvelenato» con i suoi timbri, con quel particolarissimo oscillare delle sequenze di accordi, del finger-picking, nel dominio del tempo. Ne ha viste e passate di tutti i colori, come tanti altri te-

stimoni di quel rush artistico ed esistenziale. E si vede, anche se oggi, ci sembra, se la cava meglio di qualche tempo fa quando - ce lo ricordiamo - nel corso di un tour salì sul palco di Pistoia assieme ai suoi vecchi amici di sempre, Crosby e Nash. Oggi, è dimagrito, il suo umore sul palco è zuccherino, la voce ha riacquisito sicurezza e anche una certa dose di potenza, nonostante gli acciacchi, nonostante un malanno gravissimo ma superato. Zoppica, ha pochi capelli, e, porca miseria, ha infilato le gambe in un paio di pantaloni con la riga, riga e pines, da non credere, Stills adesso veste così, sembra un venditore di hamburger in uscita domenicale. Eppure, questa inaspettata, conforme postazione smacca forte ciò che di non conforme produce sul palco e forse questa disarmonia di linguaggi una morale discreta la nasconde da qualche parte, bisognerebbe aver voglia di pensarci su...Invece, bisognerebbe raccontare il concerto all'Auditorium di Roma ma cominciamo con i «piedi» della serata, da una battuta uscita solare dalla bocca di uno spettatore: «Certo, che non ce la fa più come una volta, con la voce...». Avremmo potuto intervenire con violenza e gridargli: prova a ripeterlo, se hai il coraggio, bacucco che non sei altro.

Ma non l'abbiamo fatto, tranquilli. Abbiamo tuttavia riflettuto sulla gente che ancora, ancora e ancora va a un concerto di rock o di blues come andasse a un concerto di musica «colta», classica. Senza capire, ancora e ancora, che sono mondi diversi: se Accardo stecca col suo violino è un danno, un incidente grave. Se Stills cantando sfiora per un attimo l'atonalità non c'è dan-



Gran concerto a Roma Scamifica la sua "Suite" Pubblico felice Stasera a Milan

no, se i «pieni polmoni» hanno un fiato piuttosto corto, più corto di un tempo, niente male, il «succo» non abita lì, l'intensità sta nel timbro, nella personalissima attitudine di un artista di piazzare la voce, le parole o i mugugni, che importa, inventando percorsi non standardizzati sempre nel dominio del tempo. Stephen Stills, da questo punto di vista, ha portato a ter-

mine un concerto di una bellezza inarrivabile, di una suggestione chocante, di una sincerità woodstockiana impagabile. E ha, come si dice, «cantato» davvero, non ha fatto le «belle/belline» come piace tanto in Italia dove il canto è spazzato dal «bel canto» anche tra i gruppi rock più «rabbiosetti». Non ha recitato. Nemmeno quando ha rieditato - non «interpretato» - quel monumento del West Coast feeling che si intitola da un pacco di anni *Suite Judy Blue Eyes*. Allenati da molto tempo ad ascoltarla nella versione piena di voci strafottentamente irripetibili - con Crosby e Nash - abbiamo provato un brivido quando abbiamo capito dove ci stava portando Stills da solo. Per chi non lo conosce - ma nel suo interesse si dia da fare - è un brano interminabile, costruito per sequenze di onde armoniche che cambiano frequenza a ogni «stanza» del racconto, un lamento d'amore, aruffato e incalzante. Una cattedrale gotica del pop-rock: Stills l'ha scamificata, cancellando colonne, archi acuti e costoloni e ne è uscita una ballata con un'anima blues ben nascosta ma di cui resta l'impronta primordiale, una «chiesa» a cielo aperto, il pianto energico di un cowboy triste appoggiato alla staccionata del suo corral. Un infarto di bellezza. Bisognava registrare quel concerto e portarselo a casa. *For What it's Worth*, l'epopea dei Buffalo Springfield, perfetta, energetica e corroborente. Nella prima parte, tutta acustica, si è perfino divertito con un vecchio brano di Dylan, *Girl from the North Country*, più bella che nella versione originale. Il pubblico era una sezione generazionale piuttosto stretta, Stills meritava enorme-

CD Inediti di Bob Dylan in «Tell Tale Signs»

Le meraviglie nascoste di Mr. Tambourine

di Roberto Brunelli

«**B**uon giorno. Mi chiamo Bob Dylan e ho cambiato la storia della musica, e forse non solo quella. Per capirlo, non c'è bisogno che vi cerchiate i miei cosiddetti capolavori, quei pezzi che il tempo e gli eventi hanno consegnato alla leggenda. Basta che pescate in mezzo agli scarti, agli inediti, ai brani lasciati fuori, se vi tuffate in quella che potremmo chiamare l'immondizia della mia carriera. Li trovate il senso di quello che ho fatto negli ultimi 50 anni». Queste cose, ovviamente, il vecchio Bob - che solitamente di se stesso scrive e parla solo in termini allusivi se non critici - non le ha dette davvero. Ma avrebbe potuto, perché in Dylan sempre più spesso il principio è la fine e non viceversa. Prendete *Mississippi*, tre canzoni in una. La prima (che in realtà è l'ultima ad essere stata registrata) uscì nel 2001. Ma c'era una versione completamente diversa, solo chitarra e voce, registrata quattro anni prima, durante le sessions in *Time out of mind*, l'album che riportò Dylan alle antiche glorie. Dopodiché c'è una terza versione, che è una via di mezzo tra le due. La seconda delle due è completamente inedita ed è un'altra cosa. È elettrizzante, delicata e meravigliosa. Delicata e meravigliosa, misteriosa e profonda come le acque del grande e minaccioso fiume che racconta. Esce oggi nell'album *Tell Tale Signs*, ottava puntata delle cosiddette *bootleg series*, che da quasi 18 anni recuperano le rarità, gli inediti, le versioni alternative, i concerti dimenticati e le meraviglie nascoste di una carriera lun-

ga cinque decenni e senza paragoni. Due cd che coprono l'ultimo Dylan, quello vecchio senza tempo ma profondo come il mare, che va dalla rinascita di *Oh mercy* (1989) a *Modern Times* (2006), passando dal capolavoro *Time out of Mind* (1991) e da *Love and Theft* (2001). È proprio *Time out of Mind*, che fu realizzato dal produttore-mago Daniel Lanois, l'album a uscire più «spiazzato». Di *Dreamin' of you*, il primo brano uscito da quest'ultimo scrivendo misterioso avete già letto su questo giornale, e gioverà solo ricordare che il vero mistero è perché il diabolico Bob l'abbia abbandonata nei cassetti, lasciata marcire finché le manine fiate dei curatori delle bootleg series non l'hanno tirata fuori. Complessivamente, gli inediti propriamente detti di questo doppio album sono otto. Di questi *Red river shore*, sempre da *Time out of Mind*, è una collina spezzata di aromi tex-mex, una sorta di ballata senza tempo su un tempo mitologico da fiera di paese che forse non è mai esistito ma che in qualche modo abita ogni subconscio popolare. Altrettanto potente è *Marchin' to the City*, l'ennesimo blues di un cuore che si rifiuta di smettere di bruciare: «lei mi guardò con un fascino irresistibile, con un sorriso che poteva far danzare tutti i pianeti». Così, mentre *Can't Escape from you* è una ruvida ballata forse non dissimile ad altre produzioni di dylaniane, *God knows* ha un sorprendente andamento *beat*, *32-20 blues* è un incontro ad altissima densità con Robert Johnson, il bluesman di cui si dice che vendette, ad un crocevia, l'anima al diavolo, e come lo stesso Bob - sorrisetto beffardo sotto il baffetto da crooner - e dice di aver fatto, nel documentario a lui dedicato di Martin Scorsese. Il fatto, però, è che certi pezzi sono talmente trasfigurati rispetto agli «originali» da potersi considerare a tutti gli effetti degli inediti la versione demo di *Dignity*, con Dylan da solo al pianoforte, la dice lunga: siamo addirittura di fronte allo scarto di uno scarto (nel senso che anche la versione definitiva fu alla fine esclusa da *Oh mercy*), ma qui diventa una specie Gospel mutante. *High Water* in versione live è l'alluvione, è l'apocalisse, è una sorpresa spietata, uno sguardo oltre l'inferno. E se *Someday baby* è più dura, tosta, più asciutta nella versione - immondizia, è addirittura incomprensibile come mai sia stata scartata la versione qui presente di *Can't wait*: là era un pezzo tutto sommato «minore», qui rinasce implacabile, secca indimenticabile. *Tell Tale Signs* è l'ultima, ma potente dimostrazione di una delle grande «verità» dylaniane: non esistono singole canzoni, esiste un unico, immenso, *work in progress*, una multivole galassia di suoni e di parole perennemente in movimento. Una specie di universo in cui anche il mito, la storia, il ritmo diventano una specie di fluido senza tempo, lampante di pa-

AUTORI Moni Ovadia pubblica in dvd il suo spettacolo «La bella utopia» e lascia il festival di Cividale

Moni Ovadia: «Tagliate le armi non il teatro»

PARTIRÀ A DICEMBRE da Zurigo

Tour mondiale per Benigni con Tutto Dante

Dopo aver conquistato il pubblico italiano prima nei teatri e poi in tv, *Tutto Dante* di Roberto Benigni partirà alla conquista delle platee internazionali. Il tour mondiale inizierà a dicembre. La prima tappa dovrebbe essere Zurigo e l'ultima Buenos Aires, a maggio. In mezzo molte città europee, da Parigi a Madrid, e il Nordamerica, da New York a Miami, a Detroit. Inoltre, domenica l'attore e regista sarà tra i testimoni eccellenti che su Raiuno, dopo Papa Benedetto XVI, daranno il via con la Genesi alla lettura inte-

di Maria Grazia Gregori

Dopo cinque anni di direzione artistica del Mittelfest con lusinghieri risultati, Moni Ovadia se ne va. L'addio non è traumatico ma pensato come naturale alla fine di un mandato di spessore come il suo e nel solco di un necessario rinnovamento del festival con nuove voci e idee. Ne parliamo con lui mentre ha appena pubblicato il suo spettacolo *La bella utopia* anche in dvd insieme al libro (per Promo Music Books). **Moni, sei arrivato a Cividale molti anni fa con «Oylem Golem» chiamato dal direttore di allora Giorgio Pressburger e te ne vai chiudendo il festival con lo stesso spettacolo... Il tuo bilancio di questi cinque anni?**

«Positivo. Con il gruppo che ha lavorato con me da Mario Brandolin a Renato Manzoni abbiamo

preso in mano un festival che si era fatto crepuscolare e l'abbiamo rilanciato su una ribalta più internazionale con l'idea di dargli nuova linfa ancorandolo ai temi forti che attraversano la nostra società. Un'esperienza, quella del Mittelfest, per me molto formativa che mi ha fatto capire di poter essere un buon direttore artistico. Certo abbiamo avuto le nostre difficoltà, ma abbiamo incrementato gli spettatori anche creando spazi nuovi come la Cava di Tarpeo che contiene 2500 persone e che resterà come luogo importante. E poi non amo stare incolato alla sedia».

Già è partito il toto scommesse sul tuo successore. Essendo cambiato il governo regionale e quello nazionale tutti si aspettano un direttore artistico di centrodestra...

«La cultura è la cultura e ruoli come quello di direttore artistico dovrebbero essere scelti secondo le competenze e non l'orientamento politico. Non è colpa della sinistra italiana se la nostra cultura guarda in maggioranza in quella direzione. Semmai è un gap che riguarda la destra, una sua lacuna che si dovrebbe cercare di riempire al più presto. Una battaglia che voglio fare è contro la lenta, progressiva distruzione della cultura del paese. Tagliare i fondi alla cultura è una grande stupidaggine anzi è una devastazione: non si sana il bilancio della sanità riducendo quello della cultura. E se tagliassimo le spese mililitari?».

Muti, Abbado e Bertolucci hanno più volte criticato la miopia della politica culturale del nostro paese. E tu cosa pensi del teatro ai tempi della destra?

«Lo vedo molto malconco, ma non solo da oggi. È la conseguenza di un disinvestimento costante. La

destra ha un fastidio per la cultura e dunque anche per il teatro. La sinistra sembra talvolta non rendersi conto dell'importanza didattica, spirituale, sociale del teatro. Si fanno le cose senza progettualità, senza osare. Con una tendenza all'autoconservazione dove non c'è spazio per i giovani e dove è sempre più difficile rinnovare il pubblico. Ci sono i pilastri come Ronconi, ma i direttori di 30 e 40 anni dove sono? Occorrono grandi sogni ma la politica non è in grado di farli e mancano uomini come Paolo Grassi in grado di costruire linee quadro per sostenere gli artisti».

Progetti per il futuro?

«Sto lavorando con Roberto Andò a una produzione dell'Arena del Sole di Bologna sul personaggio shakespeariano di Shylock, come figura cardine del diverso, dell'alterità. E per il 2010 su invito di Tiezzi e del Metastasio di Prato metterò in scena un capolavoro come il *Dibbuk* di Anski. Intanto

L'UISP di Roma alla quale ha dedicato tanti anni della sua intensa vita annuncia con profonda commozione la morte, dopo una malattia affrontata con grande dignità, di

MANLIO CELESTINI

militante appassionato, uomo generoso, amico di tanti. Venerdì 3 ottobre alle ore 11,00 presso l'impianto sportivo «Fulvio Bernardini» - sito in via dell'Acqua Marcia n. 51 - lo saluteremo insieme a quanti gli hanno voluto bene.

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

P'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611

TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8333508

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955

CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801

CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527

CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.8821553

GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1

GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839

IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373

LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185

MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711

PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511

REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9

REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511

SANREMO, via Barberini 86, Tel. 06.4200891

ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556

SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859

SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore

Sabato ore

9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258